

SENATO DELLA REPUBBLICA
————— VII LEGISLATURA —————

COMITATO PARITETICO

10^a Commissione del Senato (Industria, commercio, turismo) e 12^a Commissione della Camera dei deputati (Industria e commercio, artigianato, commercio estero)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSICURAZIONE
OBBLIGATORIA DEGLI AUTOVEICOLI**

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico
—————

18^a SEDUTA

GIOVEDÌ 1° GIUGNO 1978
—————

Presidenza del Presidente de' COCCI
—————

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 339, 345, 352 e <i>passim</i>	DOSI	Pag. 342, 343, 345 e <i>passim</i>
AMABILE (DC)	354	GIASOLLI	356, 357
FELICETTI (PCI)	342, 345, 346 e <i>passim</i>	PIERACCINI	346, 351, 352 e <i>passim</i>
TALAMONA (PSI)	340, 342, 346	TOMAZZOLI	360

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'onorevole avvocato Mario Dosi, presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'avvocato Carlo Tomazzoli, direttore generale dello stesso Istituto, nonché l'onorevole Giovanni Pieraccini, presidente delle Assicurazioni generali d'Italia, il dottor Ilio Giasolli, amministratore delegato e l'avvocato Vincenzo Bartolozzi, direttore generale dello stesso Istituto.

La seduta ha inizio alle ore 10.

MORO PAOLO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine sull'assicurazione degli autoveicoli, con l'audizione dei rappresentanti dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA) e delle Assicurazioni d'Italia (Assitalia).

Nel rivolgere un cordiale saluto agli intervenuti, ricordo che noi avevamo ravvisato l'opportunità di sentire ancora il pensiero degli autorevoli convocati sui temi che erano maggiormente affiorati nella precedente audizione e che non erano stati approfonditi.

Voglio quindi puntualizzare che l'indagine riguarda innanzitutto l'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli, ma sempre nel quadro del sistema assicurativo italiano. Per quanto riguarda il settore RC auto, quali possono essere le ipotesi di perfezionamento del sistema? Non vi è dubbio che in questa fase occorranza degli aggiustamenti e delle integrazioni, occorrono delle norme interpretative e applicative. Per esempio, per quanto concerne il Fondo vittime della strada, che svolge anche delle funzioni nei riguardi delle compagnie in dissesto, l'attuale normativa è tutt'altro che perfetta, come dicono coloro che hanno particolari esperienze in proposito. Tutti insistono sulla necessità del blocco del portafoglio per evitare che ogni sforzo si vanifichi, quando invece è necessario fare il possibile per salvare il salvabile.

Quindi, il primo problema è quello degli aggiustamenti e delle integrazioni per il settore RC auto, sul quale sarà interessante sentire il pensiero degli amministratori dell'Assitalia.

Vi è poi il problema della Finanziaria, dato che le compagnie hanno manifestato la buona volontà di intervenire in via primaria per il salvataggio delle aziende in dissesto. Quindi, che cosa può fare la Finanziaria? Può fare tutto? Ha bisogno di interventi legislativi di supporto, a cominciare da quello del blocco del portafoglio?

Debbo precisare, peraltro, che a quanto pare le condizioni del settore sono meno gravi del previsto e che le compagnie in dissesto sono forse meno numerose di quanto previsto in un primo momento.

Altro problema è quello relativo al nuovo servizio di vigilanza e di controllo, perchè è opinione comune che le norme di ampliamento dell'organico previste dalla legge numero 1749 non siano sufficienti e che occorrerà dar vita con la massima sollecitudine ad una nuova legge per il servizio di controllo. Le forze politiche stanno studiando e cercando di passare agli articolati; ci risulta che anche il Ministero sta facendo altrettanto.

Non sto a ricordare le varie ipotesi allo studio. La prima, comunque, prevede che l'INA svolga il servizio di vigilanza; la seconda prevede che lo svolga il Ministero, direttamente oppure attraverso un'agenzia; la terza (che mi pare vada allontanandosi nella prospettiva) prevede il passaggio del servizio al Ministero del tesoro.

Vi è poi il problema relativo agli agenti. Il Senato dovrà al più presto procedere alla approvazione del testo già da tempo in esame. È stato deciso di fare un apposito provvedimento sui *brokers*, provvedimento in avanzata fase di studio tra le forze politiche e in seno allo stesso Ministero.

Un ultimo gruppo di temi riguarda il ramo vita, nel quadro della normativa in avanzata elaborazione in sede comunitaria. Fra tali temi vanno ricordati quello relativo alla presenza della mano pubblica nel settore, in regime di economia mista, e quello relativo all'eventuale riforma dell'ente di Stato.

Mi pare che questa sia la panoramica dei problemi su cui ci eravamo fermati. A questo punto, prima di dare la parola agli onorevoli intervenuti, sarà bene che i colleghi che lo desiderino integrino la mia esposizione e formulino le loro domande.

TALAMONA. Lei ha elencato i temi che in gran parte esulano dall'oggetto della nostra indagine conoscitiva, che è quello della RC auto. Abbiamo convocato gli illustri signori qui presenti per sentire la loro opinione sull'andamento della RC auto; ma come ho detto l'altra volta i nostri incontri si sono spesso trasformati in simpaticissime e interessantissime conversazioni su tutto il vasto campo dell'assicurazione. Io credo che non si sia mai parlato tanto di assicurazione nel nostro paese come in questo periodo; quindi è stato anche opportuno che in questa sede si sia discusso di tali problemi. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che il nostro scopo principale è di vedere come funziona l'assicurazione RC auto, ossia questa tassa che lo Stato, con sua legge, ha imposto ai cittadini; e quindi non dobbiamo dimenticare che le compagnie, in particolare quelle del gruppo di Stato, ci debbono dire quali sono i problemi che a loro avviso sono da risolvere e che noi come legislatori dobbiamo risolvere.

Ora, purtroppo (e vengo subito all'argomento del Gruppo di Stato), avremmo gradito che i rappresentanti dell'Azienda di Stato, in particolare dell'Assitalia, fossero venuti a dimostrarci come i pregi e i limiti della legge avessero comunque coinciso con una positiva gestione del settore; invece i risultati che anche gli amministratori dell'Assitalia ci hanno sottoposto sono di segno negativo.

Se non vado errato nel settore RC auto l'Assitalia ha perso una somma ingente; ciò significa che vi sono dei difetti da correggere. Sono difetti di gestione dell'Assitalia, o sono difetti della legge? Questo è il primo interrogativo.

Riferendoci all'esposizione fatta dai rappresentanti dell'Assitalia, a mio avviso si notano dei difetti di gestione; non spetta a noi invitare la società a correggerli, per-

chè non siamo il consiglio di amministrazione di quella azienda ma parlamentari che ascoltano ed esprimono giudizi. Non possiamo dire al direttore o al presidente: dovete prendere provvedimenti per eliminare queste storture!

Risulta, infatti, che vi sono ancora molte duplicazioni nei servizi al centro e alla periferia nell'organizzazione, tra INA e Assitalia. Si è fatto molto per unificare questi servizi, ma molto resta ancora da fare e ci auguriamo che si faccia presto e che questo porti ad un'economia.

Il costo delle provvigioni (e qui tocco un settore delicato) è superiore di quattro punti a quello della concorrenza. Se cominciamo a trasformare in miliardi questi punti incominciamo a vedere dove stanno le cause delle perdite. È vero che abbiamo dei vantaggi nel ramo vita, perchè il costo provvigionale è inferiore a quello della concorrenza; ma nel ramo RC auto, che oggi dà il maggior volume di affari, siamo sotto.

L'altro errore che è stato commesso, e del quale bisogna individuare le responsabilità, riguarda l'insufficienza delle riserve. Se non di errore, dobbiamo parlare quanto meno di criterio non perfettamente centrato nel valutare la messa a riserva dei sinistri. Si è seguito cioè il criterio di calcolare sinistro per sinistro, non valutando gli effetti malvagi della svalutazione che nel nostro paese è galoppante.

Si parla di insufficienza finanziaria e credo che in questi giorni si sia parlato di rifinanziamento del capitale della società. Quindi, speriamo che alla società stessa vengano dati mezzi necessari in modo da non trovare — nel futuro, iscritto al passivo il costo del denaro che, come sappiamo, è molto alto.

Io non inviterei la compagnia a correggere un difetto che per me è un pregio: cioè quello relativo alla celerità della liquidazione. È vero che l'Assitalia è una delle compagnie che liquida più celermente i sinistri, ma non dobbiamo essere noi a dire: rallentate, perchè questo comporta oneri finanziari. In sostanza, liquidare rapidamente i sinistri è bene, purchè la valutazione dei sinistri stessi sia fatta con oculatezza e at-

tenzione. Non dico che l'Assitalia regali soldi agli assicurati e ai sinistrati, ma un maggior controllo sulla periferia da parte del centro su questo aspetto mi sembra che sia una cosa da non trascurare.

E venendo al problema delle agenzie generali, sono del parere che occorre procedere ad una revisione della struttura di queste agenzie. Se ne parlava quando direttore generale era il povero Casali; fin da allora era stato posto questo problema. Alcune agenzie generali si sono eccessivamente ingrossate. Anche il criterio della gestione di queste agenzie, per cui in molti casi il figlio subentra al padre, va rivisto, rispettando un po' meno gli aspetti che esulano da quelli di una rigorosa competenza e capacità di gestione e produzione.

Ho letto, non ricordo dove, che il portafoglio medio di un'agenzia dell'Assitalia è di 2 miliardi contro 600-700 milioni delle agenzie della concorrenza. Questo ci spiega le condizioni e il tipo di lavoro che gli agenti generali dell'INA-Assitalia debbono svolgere in confronto al lavoro più agile che possono invece svolgere le agenzie della concorrenza. Ciò comporta l'appesantimento degli organici delle agenzie, l'appesantimento dei costi e quindi quei bilanci disastrosi delle agenzie generali che conosciamo. Sia chiaro che con questo non intendo dire che gli agenti guadagnano molto, ad eccezione delle note, storiche eccezioni (dovute a ragioni particolari che abbiamo deplorato, deploriamo e deploreremo). Tuttavia, pur essendo mediamente notevoli i guadagni degli agenti generali, nelle province del Centro, del Mezzogiorno ed anche in alcune del Nord, dobbiamo ammettere che non sono poi tanto favolosi.

A fronte di questa situazione gestionale, ci sono due esempi di gestione diretta che gridano vendetta e che richiedono una soluzione. A Roma, il costo del personale corrisponde alla perdita dell'agenzia; a Genova, dove ormai esiste un'agenzia in gestione diretta da dieci-quindici anni, non si è riusciti ancora a risolvere il problema. In breve: il problema della struttura organizzativa è antico e deve assolutamente essere risolto.

Per quanto attiene al risanamento della

società, i dirigenti del gruppo, nella loro esposizione, hanno parlato di rifinanziamento del capitale, e siamo senz'altro d'accordo; rivedere i costi di produzione con i criteri cui abbiamo accennato e rilanciare la produzione del ramo vita in quanto, considerato che è la forma di assicurazione tradizionale per l'Istituto e che trattasi di un ramo nel quale i costi sono competitivi. Si cerchi quindi di incrementare questo settore evitando di lasciarsi travolgere dall'euforia che ha travolto molte compagnie con l'eccessiva attenzione per il settore RC auto.

Sorge, a questo punto, il problema del margine di solvibilità che, con la legge di adeguamento alle norme CEE — approvata anche dall'altro ramo del Parlamento — si impone. Tale margine significa: soldi che devono uscire dalla produzione, dagli utili della produzione. Quindi, è necessario non solo evitare il passivo ma portare la gestione in utile per avere questo margine di solvibilità.

Ed eccomi ad un altro annoso problema: quello dei quadri. Tocco questo argomento perchè — a differenza di quello che hanno fatto le compagnie private — ci è stato fornito da parte vostra un « libro aperto » sulla gestione del gruppo e quindi non possiamo ignorare le cose da voi dette. Il gruppo dirigenziale centrale (funzionari e dirigenti) è in crisi da tanto tempo e lo confermano i comunicati e le note diffuse dalle organizzazioni sindacali in proposito. Abbiamo assistito a drammatiche sostituzioni anche ai vertici. Ora, io non so se anche oggi la scelta dei dirigenti ubbidisce ad un criterio rigoroso sul piano della professionalità; cioè, se questi dirigenti sono veramente all'altezza dei compiti per i quali vengono prescelti o se invece le promozioni, le nomine, le assunzioni vengono fatte con criteri che, qualche volta si allontanano da quelli che si sono prima indicati e che sono necessari per assicurare all'azienda un gruppo dirigente veramente efficiente.

A mio avviso, ripeto, il gruppo dirigenziale centrale non deve burocratizzarsi negli uffici di via Po; occorre un organismo di assistenza alle agenzie più svelto, più agile, più puntuale.

E questo discorso lo si può allargare, ad esempio, in direzione della produzione. L'INA, l'Assitalia concedono mutui ai comuni, alle province, agli enti locali, eccetera. Personalmente sono contrario ad obbligare gli enti pubblici, gli enti di Stato, tutto quanto, in una parola, è pubblico, ad assicurarsi con istituti pubblici: non sarebbe giusto; operiamo in una economia di tipo misto e, quindi, dobbiamo accettare le regole del gioco. Sarebbe scorretto imporre il binario unico della preferenza all'azienda di Stato, anche perchè in tal modo verrebbe a mancare quella concorrenza che rappresenta lo stimolo a ridurre i costi, i premi, ed a garantire un servizio migliore.

Tuttavia, quando l'istituto favorisce determinati enti con mutui a tassi che, seppure elevati, sono sempre più convenienti rispetto a quelli correnti sul mercato, perchè non si deve chiedere come contropartita, almeno a questi enti, la preferenza del gruppo di Stato?

FELICETTI. Questo già avviene...

DOSI. Ma è un principio che non viene molto rispettato.

TALAMONA. Per quanto riguarda il problema della convenienza della partecipazione del gruppo all'ANIA, già ricordato dal senatore Felicetti, confesso di non averne mai capito i vantaggi. Sia chiaro: non si avvertono neppure dei grossi svantaggi sul piano gestionale! Desidero però soffermarmi sul problema vedendolo principalmente come fatto di stile politico. Personalmente sarei favorevole alla uscita del gruppo di Stato dall'ANIA e secondo me i dirigenti dell'INA dovrebbero rivedere la questione.

Il presidente Dosi — e lo stesso presidente Pieraccini — hanno parlato di una proiezione a livello europeo dell'attività dell'Istituto. Non nascondo la mia preoccupazione al riguardo. In sostanza, sono del parere che la proiezione fuori dai confini del nostro paese deve essere fatta dal Gruppo quando si è certi che solidificata è la posizione all'interno. Abbiamo avuto nel passato esperienze di partecipazione ad at-

tività all'estero — partecipazione che è cosa diversa dall'assumere in prima persona gestioni all'estero — ma anche quelle esperienze hanno dato esito modesto in rapporto all'importanza del Gruppo. Allora, piuttosto che andare a sminuire il nome del Gruppo — che nel nostro paese è importante — con iniziative di questo tipo, è preferibile non farne niente; anche perchè è facile immaginare che aprire agenzie in Francia, in Germania, o in un qualsiasi altro paese, comporterà un notevole appesantimento di costi, oltre a tutta una serie di altri problemi anche di apparato facilmente individuabili per cui consiglieri di procedere con molta prudenza al riguardo.

È stato accennato in questa sede anche agli investimenti immobiliari. Sono d'accordo che il Gruppo continui la sua politica in tal senso; però, per quanto riguarda la RC auto c'è una legge che fissa limiti precisi e che vanno rispettati. Per quanto attiene, invece, a quello che non è regolato dalla legge, direi di seguire lo stesso modello stabilito per la RC auto.

Non trovo giusto, invece — ma è un punto di vista del tutto personale — che il mondo assicurativo (e mi rivolgo anche al Gruppo di Stato) resti estraneo al grosso problema che travaglia in questo momento l'attività produttiva del paese: il rifinanziamento delle imprese.

Giustamente si osserva che il Gruppo o ogni altra società di assicurazione non può dare soldi a imprese che vanno verso il fallimento. Però, con adeguate garanzie, il sistema per aiutare le imprese ad evitare fallimenti e dissesti lo si deve studiare e trovare. In fondo, che il mondo assicurativo dia una mano agli imprenditori in difficoltà mi pare quanto mai opportuno. Non dimentichiamoci, infatti, che gli imprenditori in genere sono clienti delle società di assicurazioni! Ed io vorrei che diventassero clienti ancora più importanti: perchè non dimentichiamolo non c'è solo il ramo vita, la RC auto: esistono tanti altri rischi che nel nostro paese non vengono presi in considerazione dagli imprenditori e dai cittadini in genere!

Ora, una politica del genere, tesa cioè a ridare una mano ad imprese momentaneamente in difficoltà, garantendosi così una maggiore e più affezionata clientela non mi sembra un'idea da trascurare. Ripeto, è una cosa da approfondire, da studiare bene. Tanto più che nel nostro paese il sistema bancario è irrigidito su posizioni tradizionali! Il settore assicurativo faccia qualcosa, in questa direzione.

Un breve cenno, infine, alla questione dell'assistenza agli utenti per la liquidazione dei sinistri. Attualmente non esiste nulla di concreto. Ci sono state iniziative da parte dell'Automobile club, della Banca delle comunicazioni ma siamo ancora a livello di idee. Lo stesso dicasi per la campagna di educazione assicurativa che deve tendere a far sì che la gente si assicuri e non solo per quel che è obbligatorio ma anche per quanto obbligatorio non è.

Tutto ciò, ovviamente, richiede uno sforzo propagandistico notevole; ma ritengo che il gruppo di Stato dovrebbe assumere la guida di una serie e approfondita ricerca di valide soluzioni anche per questi aspetti delle attività assicurative.

D O S I. Il senatore Talamona ha fatto una ricognizione panoramica dei temi che in questo momento interessano il settore assicurativo e, come attendevo, ha dimostrato la sua esperienza e larga conoscenza della materia. L'ho ascoltato con molta attenzione e mi pare che ogni sua indicazione meriti una puntuale risposta.

In primo luogo, ricordando come io stesso fui relatore in questa stessa Commissione della legge sulla assicurazione obbligatoria, voglio rispondere all'interrogativo: è una legge ancora valida nel suo complesso o va sostanzialmente modificata? Rispondero che è ancora valida. Avrà bisogno di qualche miglioramento, ma è una legge indubbiamente centrata rispetto alle esigenze del paese. Per la prima volta con essa si è introdotta nel nostro paese l'obbligatorietà dell'assicurazione.

Certo, alcuni aspetti vanno rivisti e anche con sollecitudine. Un primo: vittime della strada. L'istituto del Fondo vittime della

strada fu costituito per fronteggiare alcune ipotesi che non sarebbero state coperte dall'assicurazione obbligatoria. Cammin facendo, questo istituto ha ampliato la sua funzione, ma con norme non adeguate. Originariamente doveva soccorrere la vittima o, comunque, colui che non riusciva ad identificare il colpevole del sinistro. Adesso, deve soccorrere gli assicurati che hanno avuto la malasorte di vedere la compagnia presso cui erano assicurati condursi male o, addirittura, avviarsi al dissesto.

Ora, a mio giudizio c'è qui una grossa lacuna che deve essere colmata e mi pare che ciò si possa fare rapidamente, forse anche con norme legislative. Bisogna cioè che ci sia la possibilità, quando un'azienda va verso il dissesto, che il monte premi venga bloccato, cosicché coloro che hanno stipulato contratti di assicurazione con questa società abbiano la sicurezza della copertura del loro rischio.

Oggi, queste compagnie che sono in uno stato di difficoltà vedono disperso il loro portafoglio e si pone quindi il problema di cercare di occupare le persone impiegate in queste aziende. Al riguardo si incontrano resistenze che sono più che giustificate, in quanto queste compagnie evidentemente non desiderano aggravare i loro costi che non sarebbero, d'altra parte, compensati da una acquisizione di contratti di assicurazione alquanto dispersivi, poichè passati attraverso numerose persone.

Loro sanno che noi abbiamo più volte segnalato al Ministero questo problema esprimendo il desiderio che si emani una norma che comporti il blocco del portafoglio, affinché il passaggio avvenga secondo una opportuna disciplina che regoli anche il portafoglio del personale appartenente a queste compagnie.

Veniamo ora alla Finanziaria. A me pare che l'iniziativa presa dall'ANIA, concernente la SOFIGEA, sia un'iniziativa opportuna, ma che a mio avviso richiede una correzione nel senso che la scelta dell'intervento deve essere una scelta riferita non soltanto alla convenienza, ma anche all'opportunità; e l'opportunità, evidentemente, non va vista in termini di utilità diretta, bensì con uno

10^a COMMISSIONE

18° RESOCONTO STEN. (1° giugno 1978)

sguardo più ampio. Credo quindi che la Finanziaria debba subire una rettifica che comporti l'obbligo d'intervento anche laddove ci possono essere motivi di non diretta convenienza.

Per quanto attiene al servizio di vigilanza, riassumo brevemente il mio pensiero che ho già esposto in altra occasione. Innanzitutto, debbo dire che io sono un empirico, in quanto non sono uno studioso universitario di temi assicurativi; sono soltanto una persona che sa condurre, o ritiene di saper condurre, delle aziende, per cui vedo i fatti e prendo le mie decisioni alla luce della praticità. Secondo me occorre una vigilanza maggiore; anzi, facendo un passo indietro, dirò che gli inconvenienti che si sono verificati nel passato, alcuni dei quali rientrano nel discorso vittime della strada, son derivati dalla scarsa vigilanza e, soprattutto, dalla scarsa vigilanza attuata nel momento dell'accesso nel settore assicurativo. Era da prevedere che con la svalutazione monetaria molta gente potesse ritenersi interessata ad entrare nel campo assicurativo, perchè quando si riesce, in periodi di inflazione, a ricevere soldi per pagarli poi l'anno successivo, l'interesse all'attività assicurativa è molto allettante. Questo controllo, invece, non c'è stato, per cui una massa di gente è entrata nel campo assicurativo per scopi non dico speculativi, ma bassamente speculativi; quindi occorre certamente una maggiore vigilanza.

Ora, gli onorevoli membri di questa Commissione avranno sull'argomento notizie senz'altro più esatte di quelle di cui io dispongo, leggendo sui giornali, e sulle quali ho manifestato il mio pensiero. Sono contrario — e naturalmente nel dire questo mescolo la mia qualità di presidente dell'INA a quella di cittadino che segue doverosamente i temi del Paese — all'istituzione di altri organismi in cui ci sarebbe, come ben sappiamo, la corsa al posto di lavoro, al miglioramento dello stipendio, al miglioramento del grado. Sono contrario a queste innovazioni quando non le vedo necessarie. Ecco perchè ho detto che nel pensare ad un organo di vigilanza che sia più ampio, più attrezzato e più tecnicamente preparato di quello che c'è oggi,

mi pare si possa guardare, tra le soluzioni possibili, anche all'INA.

Peraltro, mi meraviglio che si sia detto, anche da parte di persone certamente molto preparate e molto accorte, che il controllore non dovrebbe svolgere la stessa attività del controllato, dimenticando che l'Istituto nazionale delle assicurazioni è un istituto pubblico. Il concerto della contraddizione controllore-controllato rientra in una visione privatistica e non pubblicistica del problema. Penso che all'INA, così com'è oggi, possano essere affidati anche altri compiti al fine di svolgere un'attività di vigilanza su tutto il mercato assicurativo, senza contraddirsi per il fatto di svolgere esso stesso, o direttamente attraverso il ramo vita o indirettamente attraverso l'Assitalia nel ramo danni, un'attività produttiva. Comunque, evidentemente questo è un pensiero su cui va riflettuto e che non deve essere respinto od accolto rapidamente. Io stesso credo che su questa idea ci debba essere una riflessione; ma certo è che tra la soluzione di dar vita ad altri istituti, ad altre organizzazioni nelle quali poi, in sostanza, come la pratica ci insegna, ci sarebbe una raccolta di persone — diciamo così — improvvisate e quella invece di utilizzare un organismo che vive da tanti anni e che nel complesso ha operato bene rispetto ai suoi compiti, mi pare che questa seconda ipotesi meriti una meditazione.

Veniamo ora alle agenzie. Debbo dire che noi, rispetto ai problemi che conosciamo e che sono stati puntualmente ricordati, siamo in ritardo. Credo che noi stessi non possiamo dichiararci soddisfatti per il grado di risoluzione dei problemi oggi raggiunto. Sono il primo ad esprimere la mia insoddisfazione; siamo in ritardo perchè ci sono certi problemi enunciati, proclamati tante volte nel corso di tanti anni, che sono sempre allo stesso stato, anche se è vero che questo è un discorso che potrebbe essere riferito non dico alla totalità dei settori della vita del paese, ma a tanti altri settori. Purtroppo, loro sanno che l'Istituto nazionale delle assicurazioni è stato bloccato da decisioni di proroga che sono state calamitose e di cui ancora oggi si stanno pa-

gando le conseguenze perchè, ovviamente, quando un istituto come il nostro resta bloccato per un paio di anni le conseguenze non possono essere che gravi; e con ciò mi riferisco in particolare al problema delle agenzie.

Un'organizzazione agenziale che passa da un'agenzia di proporzioni immani come quella di Milano, che coincide non con la piccola ma con la media compagnia, ad una minuscola agenzia come può essere quella di Enna, dove l'agente generale riesce a guadagnare 400-500 mila lire al mese, dove nessun altro ci andrebbe se non colui che ha radici profonde in quel paese, evidentemente è un'organizzazione che va riveduta. Le agenzie non debbono essere così piccole come questa di Enna e non debbono essere neanche di dimensioni enormi come quella di Milano o di Roma. Sono problemi questi che dobbiamo affrontare ed in merito ai quali troviamo resistenze di ogni genere, per cui ci aspettiamo dalla classe politica non solo comprensione, ma anche un po' di aiuto, perchè ci sono appunto resistenze basate su convenienze, su radici profonde che è difficile strappare.

Certo, possiamo anche essere predisposti favorevolmente nei confronti del figlio di un agente che ha operato molto bene e che dà egli stesso l'impressione di poter operare altrettanto bene; ci può esser questa predisposizione che, per un fatto naturale, si verifica in tutti gli istituti; debbo dire però che alle influenze politiche non siamo sensibili.

F E L I C E T T I. Da quando, da oggi?

D O S I. No, nel modo più assoluto. La sfida a dimostrarmi un caso, da quando sono all'INA, in cui abbia pronunciato un sì influenzato sul piano politico.

F E L I C E T T I. Io la sfida a dirmi il nome di un comunista che sia agente di assicurazione, non solo nell'INA ma in tutta Italia.

D O S I. Ce n'è uno.

F E L I C E T T I. Mi pare non ci sia proporzione rispetto al numero complessivo degli agenti.

P R E S I D E N T E. Bisogna riconoscere che un inizio c'è.

D O S I. Vorrei che fossero oggi presenti alcuni colleghi del suo partito, onorevole Felicetti, che mi hanno fatto visita questa mattina e che sarebbero i primi a contraddirla. D'altra parte, ho il dovere di dare a lei una spiegazione di questa mia frase in altra sede. Quindi, mai sono state e mai saranno esercitate influenze politiche ai fini delle nomine dirigenziali, anche perchè, signori miei, questi abbandoni, queste discendenze soddisfano momentaneamente qualcuno che magari vuole manifestare gratitudine, ma hanno un prezzo così alto per l'istituto che non si può e non si deve pagare. Il nostro è perciò un indirizzo che prescinde veramente dalle colorazioni politiche e dalle pressioni che possono provenire da forze politiche.

Per quanto riguarda il problema: insufficienze e riserve, credo che nel ramo danni questo sia un fenomeno che esiste da tanti anni. Come sapete, l'Assitalia *ab origine* ha avuto un'insufficienza di riserve e soltanto da due anni questo tema viene invece risolto con molto coraggio, a costo anche di determinare delle risultanze aziendali molto preoccupanti, molto suscettibili di interrogativi ai quali è anche difficile dare una risposta.

Vorrei però che si conducesse un'analisi sulla misura delle riserve per vedere da quanti anni la situazione è caratterizzata da questa insufficienza di riserve. Debbo dire con soddisfazione che l'anno scorso venne operata una rivalutazione notevole delle riserve e che quest'anno questa rivalutazione è stata operata in misura ancora maggiore, sino a determinare la convinzione — credo fondata — che finalmente siamo vicini alla soluzione, ovviamente se la situazione inflazionistica si mantiene entro certi limiti.

Veniamo ora al problema dei quadri. Bisogna dire che i quadri non sono mai adeguati, in quanto chi conduce un'azienda non può essere mai soddisfatto dei quadri, ma deve sempre tendere al meglio. I nostri quadri si sono impoveriti per un esodo abbondante determinato dalle ragioni che tutti conosciamo: la legge sui combattenti, il ti-

10^a COMMISSIONE

18° RESOCONTO STEN. (1° giugno 1978)

more di perdere le liquidazioni e così via. Però, nonostante questo, gli elementi ci sono, tant'è che ho sempre detto — e lo ripeto — che non c'è, secondo me, un problema di miniera, ma un problema di pala che sollevi il carbone, perchè il carbone c'è.

Quindi direi che, con una prospettiva di soluzione non immediata, ma a medio termine, i quadri sono sufficienti e che i nostri problemi possono essere superati con le forze di cui disponiamo, senza far ricorso ad elementi esterni, in quanto questo presenta sempre un grosso rischio, oltretutto, determina reazioni giustificabili all'interno e costituisce sempre una prosa incognita.

Senatore Talamona, io non ho mai detto che le aziende di Stato devono avere l'obbligo di assicurarsi presso di noi; però che non considerino in modo particolarmente attento l'esistenza di un'azienda di Stato nel campo assicurativo, questa è un'altra cosa. Perchè se io arrivassi ai due esempi che esprimono gli eccessi opposti dicendo che tutte le aziende di Stato devono assicurarsi presso l'INA, evidentemente sarebbe un grosso errore nella norma e un altrettanto grosso errore nell'applicazione della norma; se invece dicessi che nessuna azienda di Stato deve assicurarsi presso l'INA, lei resterebbe molto impressionato da questo fatto e direbbe che qualcosa bisogna fare perchè ci sia almeno una tendenza a considerare l'ente di Stato come un ente verso il quale indirizzare, nei limiti possibili, in piena concorrenza con le aziende private, i propri interessi assicurativi. Questa materia, pertanto, credo che debba essere considerata non con norme obbligatorie, ma con un'azione di persuasione, che può dare dei risultati fecondi senza incidere sul principio della libera concorrenza che al senatore Talamona sta tanto a cuore.

TALAMONA. Non particolarmente a cuore; trovo giusto che nel sistema misto in cui viviamo ci sia anche la libera concorrenza; però — e mi permetta questa interruzione — perchè le aziende di Stato o comunque a partecipazione pubblica non preferiscono assicurarsi presso l'INA? Ci saranno delle gare? Ci saranno dei concorsi, dei confronti?

PIERACCINI. Molte volte le ignorano del tutto!

DOSI. Le cose bisogna dirle e le spiegazioni vanno date alla luce del sole.

TALAMONA. E allora diciamole!

FELICETTI. Entreremmo in un'altra giungla se affrontassimo questo argomento!

DOSI. Un po' di carenza nostra esiste; ma poi, quando le aziende sono grosse, i fatti sono determinati non tanto dai capi, quanto dai sottostanti, i quali possono essere sensibili agli interessi aziendali, ma possono essere anche sensibili a motivi di opportunità personali (e parlo di opportunità personali in maniera vaga, che va dalla simpatia sino a qualcosa di peggio); però credo che in questa materia qualcosa si possa fare: è problema di iniziativa nostra.

ANIA: in questo campo sono un po' come l'asino di Buridano, perchè in certi momenti vedo con molta insoddisfazione la nostra appartenenza all'ANIA, in certi altri, invece, la vedo con minore insoddisfazione, se non addirittura con soddisfazione. Il mio principio, che vorrei realizzare di più e che finora è stato scarsamente realizzato (e vedete che mi sto attribuendo non dei meriti, ma dei demeriti), è di essere parte dell'ANIA, però con un peso che non sia soltanto di difesa di quelli che possono essere gli interessi aziendali dell'INA, ma di permeazione di tutto il mercato, secondo principi di cui noi siamo indubbiamente gli interpreti. È stato raggiunto questo risultato? Qualche volta, sì; sempre, no.

L'interrogativo è questo: è bene essere presenti presso l'ANIA con questa funzione che possa essere assolta in termini soddisfacenti, o è meglio essere fuori della porta e non conoscersi reciprocamente in fatto di discussione di temi che possono essere comuni? Ancor oggi tenderei alla prima soluzione; certo, però, che se in ipotesi la nostra presenza fosse trascurata dagli altri e non determinata in termini energici da parte nostra, è meglio essere fuori. Ho detto quindi il mio pensiero su questo argomento,

senza arrivare ancora ad una conclusione precisa che mi pare, almeno per quanto mi riguarda, immatura anche nella sua formazione.

Investimenti. Ricordo di essere stato autore di una legge la quale consentiva alle società assicurative investimenti azionari, naturalmente in un quadro ben diverso dall'attuale. Che oggi ci possa essere molta prudenza lo capisco, io stesso la suggerirei, perchè la situazione delle società che operano nell'industria, nel commercio, nel settore bancario (ma le banche oggi stanno ancora bene) è difficile. Naturalmente, in proiezione di tempo, vedo la partecipazione delle società di assicurazione nella formazione di capitale azionario e mi pare che ciò debba essere desiderato, in un quadro dell'economia del Paese che assicuri però maggiore tranquillità alle nostre società, di quanto non sia in questo momento.

Quindi ho spiegato il mio orientamento che è coerente con una iniziativa di dieci o dodici anni fa, quando fu approvata quella legge cui accennavo poc'anzi.

Estero: anche qui, secondo me, il problema è quello di difendere le frontiere, piuttosto che passare quelle degli altri. Con la forza di cui disponiamo non darei molto slancio: non dico che debba essere impedita qualunque iniziativa, ma credo che dobbiamo preoccuparci più dell'arrivo degli altri, che occuparci della nostra possibilità di andare in casa altrui. La nostra presenza all'estero è molto scarsa nel suo complesso; il tema lo espongo nella visione odierna (evidentemente le cose possono cambiare ed io stesso potrò enunciare opinioni diverse) e dico che in questo momento non mi avventurerei e penserei molto più a rinforzare le nostre posizioni che, rispetto ai nostri concorrenti, possono risultare piuttosto deboli e non tali da poter resistere a lungo a posizioni concorrenziali di grosso rilievo. Direi che non ci sono, rispetto a quanto ho sentito, delle divergenze piene, non mi sentirei di indicarne nemmeno una, però una cosa probabilmente potrà distinguerci (rispetto a quanto ascoltato nell'ultima seduta e in quella odierna), cioè l'indicazione di problemi

da parte dei senatori e dei deputati e la loro pressione è giustificata, perchè il nostro cammino su questi problemi è un poco lento; quindi se domani si riassume il pensiero dei senatori e dei deputati nel dire all'ente di Stato di camminare più velocemente nel risolvere problemi che lo stesso ente ha enunciato nelle riunioni che si sono tenute, tale sollecitazione va raccolta e non certo dimenticata. Così il quadro delle agenzie, come presenza più capillare, come organizzazione più equilibrata (che non ci siano gli eccessi della minuscola e di quella troppo grande); così il discorso delle provvigioni, che non è soltanto discorso di misura, ma anche di distribuzione dei compiti, perchè quando le agenzie non sono appesantite da un sacco di compiti che potrebbero essere più razionalmente e meno costosamente assolti dalla direzione generale si può, nei loro confronti, avere la mano più rigida in fatto di misura di provvigioni.

Questi temi sono tutti davanti a noi; certo però che la situazione generale e forse un giudizio non positivo che si può dare di alcuni di noi, me compreso, è che queste cose sono viste bene, ma la loro attuazione è un po' lenta. Questa sollecitazione io la ricevo e vorrei che i nostri incontri potessero dar luogo non soltanto ad una conoscenza reciproca, per assolvere al compito conoscitivo, che poi si dimentica cammin facendo, ma se si potesse arrivare a qualche conclusione precisa che c'imponesse un certo comportamento per la chiarezza della parola, la chiarezza del concetto, la chiarezza nella formulazione del concetto stesso, ne sarei lieto, perchè trarremmo da questi incontri motivo di forza per continuare su questo cammino di riorganizzazione del nostro istituto.

Mi pare di non aver dimenticato niente e sarò lieto di dare ulteriori precisazioni agli onorevoli senatori e agli onorevoli deputati che vorranno chiederle, così come credo di aver risposto a tutti gli argomenti sollevati dal senatore Talamona così efficacemente.

F E L I C E T T I. Vorrei rapidamente puntualizzare alcune cose sulle quali non mi

pare di aver trovato, nelle sedute precedenti, risposta esauriente.

Vorrei partire dalle ultime parole dette dal presidente Dosi circa l'atteggiamento da tenere nello sviluppo del nostro lavoro. Sono convinto dell'importanza dell'azione che andiamo conducendo con la nostra indagine, dell'importanza della funzione cui assolviamo. Funzione che è effettivamente di stimolo, perchè noi consideriamo (e desidero sia chiaro questo elemento) importante e insostituibile la funzione e il ruolo del gruppo di Stato sul mercato assicurativo italiano. Non solo, ma non consideriamo il gruppo così degradato da non poterlo recuperare a questo ruolo. Se mi consentite un'affermazione un po' letteraria, consideriamo il gruppo INA una specie di pianeta irritabile, cioè ancora suscettibile, con lo stimolo che possiamo recare coi nostri lavori, di realizzare sul mercato assicurativo italiano il suo ruolo istituzionale che, ripeto, per noi è un ruolo assolutamente irrinunciabile.

Detto questo, però, dobbiamo anche avere la consapevolezza che dall'altra parte i nostri interlocutori le cose che suggeriamo e che suggeriremo nel documento conclusivo cui perverremo con la nostra indagine le esaminino con la necessaria accortezza e con l'impegno di realizzarle in tempi non lunghissimi. Vorremmo avere la certezza che su tale terreno ci muoviamo con sufficiente concordanza di intendimenti, dall'una e dall'altra parte.

Fatta questa premessa, vorrei una maggior puntualizzazione relativamente al tema oggi essenziale: il futuro, le sorti dell'INA Assitalia. Circola una serie di progetti — fatti dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista, avviati dal Partito comunista, portati avanti nel dibattito sindacale — sulle ipotesi di riforma di questo istituto. Qual è la vostra posizione relativamente a queste ipotesi? Dobbiamo evitare di girare attorno a questo che è il discorso di fondo, il tema centrale. Qual è dunque la vostra opinione circa questa esigenza, che mi pare avvertiamo tutti, come dimostrano i disegni di legge che sono stati presentati per la riforma dell'INA e come mi pare sia affiorato nelle discussioni portate avanti fino a questo mo-

mento? Dobbiamo procedere ad aggiustamenti limitati, perfezionamenti di servizi, oppure dobbiamo cominciare ad elaborare l'idea di una riforma complessiva del gruppo? Desidererei da parte del gruppo dirigente dell'azienda di Stato una risposta che possa essere d'aiuto a noi che dobbiamo prendere in mano questa patata bollente della soluzione legislativa della riforma dell'INA.

Seconda domanda: desidererei conoscere con esattezza le opinioni dei rappresentanti dell'INA sul problema scottante di una nuova politica tariffaria nel ramo vita, anche tenendo conto delle ipotesi — a nostro giudizio meritevoli della più grande attenzione — emerse nella recente Conferenza di produzione organizzata dalle strutture sindacali che operano all'interno dell'INA. È importante per noi conoscere il punto in cui si è giunti nello studio di questa problematica di così grande interesse per rilanciare il ramo vita e tutta l'attività assicurativa sul mercato.

Ancora, desideriamo sapere se l'INA, date le anomalie esistenti attualmente nel settore delle agenzie, non reputi necessario congelare oggi qualsiasi iniziativa sul terreno della riorganizzazione delle agenzie stesse in attesa che il dibattito tra le forze politiche, ormai avviato, determini le linee di riforma dell'Istituto. Vorremmo altresì sapere se nelle more di tale riforma, allo scopo di contenere i costi di gestione, non si ritenga di soprassedere dall'ulteriore erogazione di contributi alle agenzie, contributi concessi sotto molteplici forme che non ci paiono giustificati.

Si ritiene poi necessario procedere al rapido superamento della situazione normativa ed economica che per la maggioranza del corpo produttivo discende dagli accordi del 1939? E nell'ambito di questo problema è stata affrontata la questione di una diversa regolamentazione della imponente rete dei subagenti che operano all'interno del gruppo e che costituiscono una delle fonti principali della produzione del gruppo stesso? Questa domanda la rivolgo con particolare preoccupazione, tenendo conto anche del fatto che recentemente all'interno del gruppo

si è proceduto ad un massiccio numero di promozioni che hanno interessato notevole parte degli amministrativi, dei funzionari e dei dirigenti, mentre tale questione, sulla quale si discute da anni, è rimasta ancora in ombra.

Vorremmo sapere, inoltre, dopo le notizie che ci sono state date relativamente al trattamento provvigionale soprattutto per quanto riguarda il settore dell'Assitalia, se si sta portando avanti una politica di riequilibrio di questo trattamento e come l'Assitalia pensa di affrontare la prossima scadenza, quella del 1° gennaio 1979, dopo la quale sarà fissato per il settore della RC auto, come tutti sappiamo, il tetto massimo del 32 per cento per i caricamenti.

Per quanto riguarda gli investimenti, i mutui agli enti locali — che è opera assolutamente meritoria e che noi sottolineiamo positivamente — l'azienda non ritiene, a modifica di procedure portate avanti nel passato, di dover predisporre un programma nazionale e pubblico di interventi in questa direzione, articolando questo programma per aree regionali, in modo da dare la certezza che questi investimenti, questi interventi non si svolgono nella logica di sollecitazioni clientelari, che potrebbero turbare l'opinione pubblica in un momento in cui l'azienda ha bisogno di affermare pienamente la sua credibilità?

Relativamente al problema della RC auto, che, come giustamente ricordava l'amico Talamona, è il tema fondamentale della nostra indagine, mi pare di aver capito che il gruppo considera la legge n. 990, con gli aggiustamenti determinati dalla legge n. 39, la cosiddetta miniriforma, come il punto di arrivo in questo settore della responsabilità civile auto.

D O S I . È in questa fase.

F E L I C E T T I . Allora, se voi considerate solo in questa fase acquisite le regolamentazioni della « 990 » e quelle successive della miniriforma, come pensate di poter contribuire con le vostre proposte al dibattito in corso circa possibili ipotesi di un'ampia riforma della responsabilità civile auto?

Per esempio, qual è il vostro giudizio sul tema del *no-fault*? Qual è il vostro giudizio su questa ipotesi di più generale sistemazione del ramo auto nella legislazione italiana?

Quali sono, poi, le vostre opinioni in merito al problema delle aziende in crisi e quale ruolo intendete svolgere nell'ambito della SOFIGEA, a cui mi pare avete dato la vostra adesione? Si tratta di un ruolo che deve svolgersi all'interno di quel meccanismo creato dall'ANIA — e che noi abbiamo per certi aspetti anche considerato positivo — o all'esterno di esso? Date le funzioni cui assolvete rispetto al mercato nazionale, pensate di dover sottolineare, e in che modo, la vostra specifica presenza?

Sulla questione della vigilanza vorrei chiedervi soltanto una informazione circa una ipotesi di eventuale vostro intervento, non tanto inserendo tra le funzioni dell'INA anche il compito della vigilanza diretta sulle imprese, cosa che ci lascia assai perplessi, quanto sulla possibile creazione dei meccanismi di riassicurazione dei vari rami gestiti in Italia dalle compagnie private, in modo da determinare una sorta di controllo indiretto dell'INA sul mercato assicurativo italiano. Nel corso dell'audizione con le organizzazioni sindacali dei lavoratori ci è stato detto che vi è preoccupazione tra i lavoratori del settore perchè circolerebbero voci di una diversa sistemazione della SACE. Avete voi notizia di queste voci?

Ultima domanda. Vorrei sapere in base a quali ragioni vere si è ritenuto in questi giorni di revocare la decisione relativa alla liquidazione dell'Assifim e di decidere il suo salvataggio offrendo alle banche un concordato di cui noi non conosciamo l'entità e di cui non siamo in grado di valutare gli oneri relativi.

D O S I . Risponderò volentieri alle sue domande, lasciando ai miei colleghi di rispondere su questioni specifiche più note a loro di quanto possano esserlo a me. Riforma dell'INA. Innanzitutto secondo me bisognerebbe parlare meno di riforme e attuarle rapidamente, perchè parlare per tanto tempo di riforme e non farne niente crea motivi

di disordine nell'ambito degli istituti che devono essere riformati. Sono dell'avviso che una riforma dell'INA si imponga e che dovrebbe essere così caratterizzata. Conservazione di un istituto di Stato, forse con norme un pochino più elastiche nel suo funzionamento, come si addice alla vita di oggi che non è più quella del 1912; da questo istituto di Stato dovrebbero derivare diversi organismi con forme anche privatistiche, quindi con procedure snelle e con funzionalità autonoma, con una responsabilità operativa di cui rispondere all'istituto padre o madre che sia, ma che possa essere seguita anche direttamente dalle autorità politiche. Insistiamo su questo punto proprio per quell'accenno ai dubbi che lei ha, sensibile forse ella pure alla frase che tanto ricorre in questo momento: « L'INA svolge un'attività produttiva, non può svolgere un'attività di controllo sui suoi componenti ». Un discorso che filerebbe perfettamente, se noi ci astraessimo dalla natura dell'Istituto delle assicurazioni. Esso deve poter fare bene e coerentemente anche cose diverse, deve fare bene anche cose in un certo senso opposte. Vorrei che lei riflettesse su questo.

FELICETTI. Il punto non è questo, è un altro. Bisognerebbe poi costituire un organo di controllo sull'INA. Io non mi preoccupo per la possibilità che l'INA controlli gli altri: ma chi controlla l'INA?

DOSI. L'organo di controllo sull'attività che lo Stato vuol svolgere nel campo assicurativo si chiama: Istituto nazionale delle assicurazioni. Ora, qual è l'attività che lo Stato vuol svolgere? È un'attività di produzione; è un'attività di vigilanza. Queste debbono innestarsi in questo grosso tronco che si chiama Istituto nazionale delle assicurazioni senza confusioni di materie. Non posso dire, ovviamente, di essere detentore del vero; però bisogna riflettere sulla natura dell'Istituto. Credo, sempre nell'ambito di riforma dell'INA, che le agenzie debbano essere più e meglio distribuite e di proporzioni non troppo differenti fra di loro; e, inoltre, che il carattere professionale debba sovrapporsi al carattere imprenditoriale. È un

concetto che richiede riflessione, indubbiamente. Però, la tendenza, a mio avviso, dovrebbe essere questa.

FELICETTI. Perfettamente d'accordo.

DOSI. Ed allora, per muoversi in questa direzione, questi organi — per non definirli più esplicitamente — devono essere alleggeriti; alleggeriti di compiti che non sono quelli di produzione ma di amministrazione; compiti di gestione del lavoro. Devono essere alleggeriti con uffici centrali più solleciti, più rapidi, più pronti di quanto, forse, sono oggi.

Sono perciò dell'avviso che la raccolta del lavoro possa essere molto più proficua caratterizzando le nostre agenzie nel termine che ho indicato.

Quando lei, onorevole Felicetti, dice che gli investimenti alle province, regioni e comuni devono essere fatti secondo un certo indirizzo, è indubbiamente nel giusto. Le dirò che anche noi siamo di questo avviso. Abbiamo ereditato una situazione diversa che ubbidiva al principio di dare a chi dava garanzie. Oggi, invece, si fa una selezione. Certo che se a questa selezione potesse corrispondere anche un indirizzo dall'alto, credo che sarebbe positivo. Perché, evidentemente, la valutazione della preferenza, la valutazione della priorità può essere esatta; ma è nostra! E il nostro parere non è, naturalmente, il parere di chi appartiene alla classe politica, al Governo, al Parlamento.

Per quanto riguarda la SACE, va ricordato che quando è stata istituita, la SACE ha apportato modifiche, ma con poca soddisfazione da parte nostra. Nel senso che la SACE è innestata nell'INA con una sua attività autonoma, tant'è che il suo presidente è il solo cui vengono indirizzati eventuali pignoramenti, citazioni, eccetera. Tuttavia, fino ad oggi, le cose procedono abbastanza bene, anche se la nostra critica ha fondamento.

Ebbene, stando almeno a quanto si dice e si legge — perchè le carte in questo nostro paese arrivano a tutti, quindi anche a noi! — c'è il proposito di un disegno di legge che dovrebbe modificar di molto le cose che

10^a COMMISSIONE

18° RESOCONTO STEN. (1° giugno 1978)

durano ormai da sei-sette mesi, ma che non si sono ancora consolidate. Secondo questa proposta, infatti, la SACE sarebbe trasferita al Medio credito centrale. A mio giudizio si tratta di un grosso errore. Innanzitutto la SACE vuol dire fatto assicurativo, fatto esportativo, fatto valutario; ma, indubbiamente, il fatto assicurativo prevale su tutti gli altri.

FELICETTI. Direi che è addirittura decisivo. È il supporto di tutta l'operazione. Non c'è dubbio.

DOSI. Naturalmente abbiamo fatto il nostro dovere. Ho scritto personalmente a tutti i Ministri che devono dare il loro concerto che sappiamo come sia... «sconcerato»!, perchè, ripeto, a mio giudizio è un errore che può creare anche disordini e squilibri nell'ambito dell'INA.

Mi auguro, quindi, che questo opportuno accenno al problema fatto dal senatore Felicetti possa contribuire a disperdere questa proposta.

Passiamo ora all'Assifin. Quando si parla di Assifin il mio volto smette di essere sorridente; si mette il dito sulla piaga. L'Assifin è un infortunio; un grosso infortunio! È purtroppo un fatto molto, ma molto spiacevole. In queste condizioni non resta da fare altro che valutare i danni derivanti dall'Assifin: danni che sono finanziari e che vanno, anche, al di là degli stessi. Personalmente ho cercato di contribuire — pur essendo l'Assifin una società legata all'Assitalia e non all'INA — a chiudere questa brutta pagina con una soluzione concordataria che accenti abbastanza le banche, che porti a conseguenze sopportabili per la proprietaria Assitalia; che ci consenta, infine, di cancellare questa ombra che non dovrà mai più ripetersi. Ricordo di aver detto che se qualcosa di nuovo sorgerà sulle spoglie dell'Assifin, dovrà chiamarsi in modo diverso, dovrà avere teste e muri e telefoni diversi: perchè quella esperienza è tutta da cancellare, è un male a cui si deve porre rimedio.

Ho letto stamattina sui giornali che il direttore generale dell'Assifin ha ricevuto mandato di cattura. Debbo ricordare che fin da

allora insistetti perchè potesse essere denunciato: perchè doveva essere denunciato. In tal modo le cose sarebbero state più chiare sin da allora e non si sarebbero avute tutte le incertezze che ne sono seguite.

Purtroppo anche nelle buone famiglie qualche infortunio si verifica, e debbo dire che la nostra è una buona famiglia la quale ha avuto un grosso infortunio, la cui genesi, oggi, può essere esaminata in tutti i particolari. Evidentemente si è avuto un comportamento scorretto da parte del direttore generale, vi è stata una clientela che avrebbe dovuto lavorare all'estero piuttosto che in Italia e vi è stata forse, da parte nostra, scarsa attenzione, da considerare nel nostro consuntivo. Più di così non credo di poter dire.

Sugli altri argomenti credo che il dottor Giasolli, il quale segue i problemi dell'Assitalia più di quanto possa farlo io, potrà aggiungere qualcosa.

PIERACCINI. Ho trattato le questioni di carattere generale nel mio precedente intervento, ma desidero oggi affrontare alcuni temi cui ha fatto cenno l'onorevole Felicetti, nonché alcune questioni relative all'Assifin ed alle promozioni per quanto riguarda l'Assitalia.

In primo luogo però vorrei dire qualche parola sulla riforma del Gruppo di Stato. Io sono convinto che sia necessaria e che debba essere ampia: non credo quindi possa essere un'opera di brevissimo periodo, anche se è indispensabile non rimandarla all'infinito, proprio per la delicatezza e l'importanza della materia. Infatti il Gruppo di Stato — ed in questo sono d'accordo col presidente dell'INA — deve agire in molteplici settori, e quindi la riforma non potrà prevedere una struttura formata da un'unità monolitica: deve anzi trattarsi di un organismo complesso e, direi anche, giuridicamente vario.

Debbo poi aggiungere, per quanto riguarda le proposte di legge in corso, già presentate al Parlamento o in preparazione, ed anche quelle che sono soltanto allo stato di idea — quali quelle cui ho sentito, per esempio, accennare nel corso della conferenza sindacale — sono assai interessanti ed im-

portanti. Perciò si deve parlare ora di una fase di ulteriore meditazione, sulla base del lavoro già svolto. Non credo, infatti, si possa dire che oggi esista già un'idea chiara o addirittura un progetto del Gruppo stesso, da portare all'esame del Parlamento. Ad ogni modo il lavoro deve essere collegiale, di tutto il Gruppo e noi tendiamo a tale sforzo; ma, allo stato attuale, penso che una ulteriore meditazione sia necessaria.

Prendiamo, ad esempio, l'ultima conferenza di produzione dei sindacati. La struttura immaginata è una struttura che, secondo me, renderebbe ancora più difficile la vita del Gruppo di Stato, poichè la riforma prevederebbe un ente apparentemente unico, ma in realtà suddiviso addirittura in quattro organismi pubblici, con quattro consigli d'amministrazione, e, al vertice, con una unificazione umanamente impossibile a sostenere: ad esempio un unico direttore per tutti i quattro settori, dalla « SACE » al ramo vita, ai danni e così via. Un uomo con un tale incarico dovrebbe sostenere una giornata lavorativa di almeno 48 ore! E la stessa forma pubblicistica, ad esempio, che può essere adattata all'INA, per molti settori sarebbe assolutamente deleteria; ad esempio per chi come l'Assitalia, oggi deve esercitare il ramo danni.

Mi sembra pertanto che tutto questo materiale esiga, ripeto, un confronto attento, una meditazione che porti ad un disegno organico di ristrutturazione dell'intero complesso. Però, come dicevo, sull'esigenza che la riforma abbia luogo, che sia ampia e generale e dia al gruppo di Stato, maggiore forza e capacità di assolvere i suoi molteplici compiti in campo assicurativo, mi sembra si debba rispondere positivamente con grande chiarezza. Sarebbe contraddittorio — e qui mi associo a quanto detto dal presidente Dosi — proprio in questo momento scorporare dall'INA un settore così importante come quello della SACE, perchè significherebbe prima di tutto procedere senza un piano organico e poi, in senso inverso, indebolire invece che rafforzare il piano stesso. Oltretutto sarebbe anche scarsamente motivato perchè la funzione fondamentale della SACE è funzione assicurativa.

PRESIDENTE. La materia andrebbe discussa dalla nostra Commissione in seduta congiunta con la 5^a Commissione.

PIERACCINI. Noi chiediamo al Senato di appoggiarci in tutto il suo schieramento politico. È infatti necessario l'intervento di tutte le parti, essendo tema di grande importanza. Sarebbe contraddittorio, lo scorporo della SACE dall'INA, con l'obiettivo della riforma di potenziamento del gruppo di Stato, potenziamento che non mira certo a violare la libertà di concorrenza ma a rendere possibile l'adempimento dei compiti istituzionali del Gruppo stesso.

A tale argomento si ricollega anche la risposta da dare sul problema del congelamento dell'attuale situazione per la RC auto. È possibile congelare la struttura iniziale in attesa della riforma? Francamente devo rispondere all'onorevole Felicetti di no, perchè ciò in che si tradurrebbe? Visto che la riforma, a mio parere (mi auguro di sbagliare) non sembra possa essere cosa molto rapida, con la procedura della presentazione al Parlamento del relativo progetto, del doppio esame — il che significa qualche mese, se non qualche anno, per essere realistici — il congelamento sarebbe in contraddizione con le stesse giuste preoccupazioni dell'onorevole Felicetti.

Venendo alle domande riguardanti gli agenti, le provvigioni, i contributi, nonché la riforma dell'azienda, ribadisco che il congelamento significherebbe il blocco dell'ente di Stato: dell'Assitalia in particolare, più che dell'INA, proprio perchè tutto il lavoro della prima, evidentemente, ha diretti contatti, per la RC auto, con subagenti ed agenti, in una misura che non permetterebbe lo sforzo di risanamento che abbiamo iniziato.

L'onorevole Felicetti ha poi fatto un cenno — molto garbato, devo dire, come *en passant* — al problema delle promozioni dell'Assitalia, di cui si è tanto discusso, nonché a quello dell'Assifin, cioè a due punti difficili che abbiamo dovuto affrontare in questi mesi. Penso che l'amministratore delegato potrà dargli in merito ampie notizie anche numeriche; comunque voglio dirgli che la situazione in cui si è trovata l'Assita-

lia è stata proprio quella di uno sforzo di recupero, di rafforzamento, di riequilibrio che, come dissi la volta precedente, non credo possa immaginarsi risolto, neanch'esso, a tamburo battente. Occorre un lavoro triennale, che però è già iniziato e sta dando i suoi frutti. Naturalmente ciò significa prendere atto dei problemi, anche difficili, esistenti, affrontarli e chiuderli.

Uno di essi, certamente minore di quello relativo all'Assifin era il problema delle promozioni. Desidero dire all'onorevole Felicetti, poichè ho visto condurre una polemica sui giornali della sua parte politica, che anche in questo caso si trattava di una situazione che si era venuta creando, dopo anni di attesa nel personale. Ad esempio, da sei anni non veniva più promosso nessuno al grado di funzionario, da quattro non veniva più promosso nessuno al grado di procuratore — cioè il primo grado di dirigente — e da oltre due anni neanche erano state fatte tutte le altre promozioni minori nè attribuiti gli scatti salariali, cosicchè si era determinata una situazione di tensione. Io desidero far riflettere gli onorevoli senatori che sono sensibili ai problemi dei lavoratori sul fatto che se è vero che esistono problemi di bilancio, è anche vero che esiste la vita dei lavoratori, con il loro diritto ad una carriera ed a non pagare di tasca loro eventuali difficoltà finanziarie degli enti, stando fermi permanentemente: non sarebbe giusto che ciò accadesse.

D'altronde lo stesso presidente Dosi ricordava che per due anni l'intero Gruppo è stato paralizzato da ragioni che sono senz'altro valide, ma che comunque vanno superate. Forse, come in tutti i problemi di promozione, possono essere stati promossi alcuni meno meritevoli di altri: sono accadimenti umani. Noi crediamo di essere stati obiettivi, ma non possiamo escludere che vi siano stati anche casi che avrebbero potuto essere risolti in altro modo.

FELICETTI. Io non ho fatto questioni del genere.

PIERACCINI. Lo so, ma il fatto quantitativo era legato alla situazione che ho detto.

Vi è anche un'altra considerazione, che è stata avanzata dall'onorevole Felicetti. Ora, volendo iniziare un processo che permetta un futuro potenziamento, un miglioramento, un rinnovamento del vertice della piramide, cioè degli alti dirigenti — cui si riferiva anche il senatore Talamona — non potevamo farlo senza allargare i due gradi iniziali, cioè quelli di funzionario e procuratore, che sono proprio quelli da cui si parte per diventare dirigenti. La selezione sarebbe cioè divenuta impossibile, mentre io ritengo che oggi se ne sia avviato il presupposto e che si dovrà proseguire con continuità; anche perchè condivido l'osservazione avanzata prima, per l'intero gruppo, dall'onorevole Dosi circa il fatto che le forze giovani hanno molti elementi promettenti. Non direi, senatore Talamona, che i vertici della dirigenza siano già in crisi, all'Assitalia: mi sembra anzi che, risolta la questione delle promozioni, si sia creato un clima di mobilitazione di energie, di lavoro, e credo sia giusto sottolinearlo.

Per quanto riguarda il problema Assifin e, in generale, quello della situazione economica, credo che il dottor Giasolli vorrà dare notizie più dettagliate, come anche sul bilancio. Noi lo abbiamo affrontato, più che con coraggio, con la doverosa limpidezza. Siamo entrati in funzione alla fine del 1977, per cui non abbiamo gestito noi di fatto il bilancio di tale anno, ma il criterio che abbiamo voluto seguire è stato quello dell'assoluta verità: un bilancio della verità, dando alle riserve — lo ha detto il presidente Dosi e lo ribadisco anch'io — proprio la misura reale necessaria per rispondere ai doverosi impegni dell'Assitalia, ammettendo tutte le perdite avute e così via, in modo che si parta da una situazione chiara, dalla quale il processo di riequilibrio cominci.

Perchè credo che il processo debba cominciare dalla chiara ed esatta visione della realtà. L'Assifin è in questo processo; il senatore Dosi ha già detto che è stato un grave infortunio quello verificatosi nella gestione e io voglio aggiungere che nessuno di noi ha mai immaginato di effettuare operazioni per salvare persone o coprire responsabilità. D'altra parte, sarebbe stato anche assurdo e impossibile fare una cosa del

10^a COMMISSIONE

18° RESOCONTO STEN. (1° giugno 1978)

genere, perchè la magistratura, come si sta vedendo, sviluppa la propria azione.

Il problema è se convenga o non convenga avere con le banche un rapporto di collaborazione. In questa vicenda probabilmente vi sono responsabilità non solo dell'Assifin ma anche del mondo bancario, quanto meno per non avere prestato quell'attenzione che era doverosa alle varie operazioni.

FELICETTI. Il sistema bancario era tranquillo, tenuto conto di chi stava dietro l'Assifin!

PIERACCINI. Sono ormai cose del passato. Certamente il rapporto col mondo bancario per una società assicurativa è molto importante e in una vicenda come questa, se si può trovare un punto di accordo che costi il meno possibile per l'Assitalia credo che i vantaggi siano evidenti. C'è il problema del mantenimento di un rapporto di collaborazione con tutto il settore bancario, che è fondamentale per la nostra attività assicurativa; e del mantenimento di un aspetto diciamo di serietà in termini di risposta positiva all'opinione pubblica. Io credo che questi elementi siano di importanza notevole, al di là del fatto di poter poi trasformare, se avverrà il concordato, la società stessa in una società completamente nuova nella sua sostanza e nella sua politica. Sappiamo che una finanziaria è utilissima per una società assicurativa; d'altra parte l'esperienza ci dimostra che tutte le grandi società assicurative hanno una finanziaria.

FELICETTI. Bisogna vedere i risultati anche di queste finanziarie collegate a società private, perchè non pare che i risultati siano incoraggianti.

PIERACCINI. Molti sono incoraggianti; ma certamente noi vorremmo farne una cosa seria da adoperare attraverso l'accordo con le banche e da inserire anche (questa è un'idea che è apparsa peregrina a taluno, ma che a mio parere rientra nella logica della funzione del Gruppo di Stato) nel sostegno di settori di particolare interesse per lo sviluppo del Paese.

FELICETTI. È questione di quantità di mezzi!

PIERACCINI. Certamente; ma ritengo che rientri nella logica il suo inserimento in una politica di sostegno allo sviluppo del Paese.

Voglio precisare che non vi è stata una revoca del mandato del liquidatore; abbiamo solo deciso di fare questo tentativo che, ovviamente, se riesce verrà portato al consiglio di amministrazione e sarà valutato anche nel suo costo che deve essere sopportabile e non sproporzionato. Si tratta di uno sforzo che stiamo facendo, ripeto, soltanto per considerazioni di politica generale.

Non voglio aggiungere altro, ma desidero chiudere con una affermazione motivata di fiducia, non di vuoto ottimismo, e cioè che l'Assitalia, anche partendo da una situazione certamente difficile, ha la forza e la capacità di recuperare. Il Gruppo di Stato dà chiaramente la sensazione di essere un gruppo vitale e forte; direi che l'Assitalia nel Gruppo di Stato ha notevole vitalità, e mostra già i sintomi di una inversione di tendenza. Nello stesso bilancio 1977 abbiamo un miglioramento da segnalare rispetto al precedente anno; ma credo che altri sintomi di questa inversione di tendenza si vedano in questi mesi. E penso che con una politica saggia e un lavoro duro si possa arrivare a quel riequilibrio necessario per sviluppare la funzione che il Gruppo di Stato ha, nell'interesse del Paese.

A M A B I I E. Intervenendo a questo punto ritengo di dover prendere atto di una serie di cose che sono state chiarite. In particolare per quanto riguarda la funzione di stimolo, di efficienza operativa e di innovazione che l'ente pubblico deve svolgere sul mercato. Accentuando questa funzione, riteniamo che l'INA debba rimanere nell'ANIA se non vogliamo spezzare certi legami attraverso i quali va invece impostato un tipo di presenza che deve essere sempre più efficace. Uscire dall'ANIA significa non partecipare più ad un dibattito che intanto è valido in quanto è ampio e capace di incidere sulla realtà globale del paese.

Premesso che l'INA da solo non può pensare di modificare le strutture di tutto il sistema, di tutto il mercato, è chiaro che tale azione deve svolgerla nell'ANIA e in modo che anche il resto del mercato sia sensibilizzato a certe problematiche e a certe politiche.

Quindi, sono favorevole a che l'INA rimanga nell'ANIA, naturalmente con quel tipo di presenza cui il senatore Dosi aveva accennato, che deve essere incisiva e modificatrice delle attuali strutture, con riferimento anche ai problemi che riguardano il mercato del lavoro, i rapporti con i dipendenti, gli agenti stessi e via dicendo: tutti temi che concernono non solo l'utenza, ma anche il mondo del lavoro.

Ma volendo tornare in particolare sul tema della nostra indagine, che è quello della responsabilità civile auto e rifacendomi alla valutazione di un'altra funzione essenziale del Gruppo di Stato, quella di contribuire a far conoscere dall'interno del sistema la realtà, i problemi e le situazioni concrete, ai fini anche dell'adeguamento a certe decisioni prese in sede legislativa o ministeriale, sorgono alcuni ordini di problemi. Primo fra tutti, quello rappresentato dalla miniriforma. Desideriamo sapere dall'ente di Stato se, una volta affermato che in questa fase la situazione non è ulteriormente modificabile, si ritenga opportuno, invece, che vengano fatti aggiustamenti successivi. Abbiamo avuto, infatti, la legge n. 990 e la miniriforma dell'anno scorso; sono stati realizzati una serie di istituti, il Fondo vittime ha avuto un suo regolamento; il sistema subisce continui scossoni da anni in sede di approvazione di tariffe; si apportano modifiche alle modalità operative.

Desideriamo sapere, perciò, se ritenete necessario che vi sia un attimo di pausa per dare la possibilità a questi nuovi organismi di funzionare e, man mano, verificare il loro lavoro per poter poi legiferare in maniera giusta ed opportuna. Tutto questo, a mio avviso, va fatto con una collaborazione continua con le forze politiche; l'ente di Stato, cioè, deve consentire alle forze politiche di conoscere una realtà vera: che non

sia quella interessata del privato, nè quella di uno Stato burocratizzato.

Ad esempio, tanto per entrare nel vivo delle cose, l'altro giorno alcuni sindacalisti hanno rappresentato l'esigenza di porre limiti ai tempi di denuncia. Bene, sono certo che il direttore generale dell'Assitalia è a conoscenza di questi particolari; riteniamo di dover conoscere anche noi queste realtà.

Vorremmo avere, inoltre, un quadro del sistema nel quale si tenga conto anche delle esigenze di chi svolge attività imprenditoriali, come l'Assitalia. Sono i problemi di una utenza speculatrice, perchè non solo le imprese non funzionano ma anche i gestori di questi rapporti non sono educati, oppure sono speculatori in questo rapporto. Da qui l'interrogativo di cosa si può fare, nell'interesse globale, per facilitare tutta una serie di problematiche.

Un altro argomento è quello delle insufficienze di riserve. Stando alle dichiarazioni fatte anche in questa sede, l'ente pubblico ha manifestato delle insufficienze di riserve piuttosto gravi. Secondo voi, queste sono imputabili soltanto ad inefficienze dell'ente che, per esempio, non ha saputo gestire le somme ad esso pervenute da certe tariffe; oppure esiste anche un problema vero e proprio rappresentato dalle tariffe stesse? E chiaro che una certa percentuale di queste insufficienti riserve può dipendere dal fatto che l'ente non è stato ben gestito. Ma il punto è questo: la responsabilità è integralmente vostra o non vi è anche una insufficienza tariffaria manifestatasi negli ultimi sei-sette anni?

Ciò dicendo, non voglio difendere un tipo di tariffe invece di un altro; tuttavia, se l'ente deve svolgere questa funzione, la svolga senza temere di andare contro posizioni più facilmente sostenibili. Perchè: o sono tutte colpe vostre, oppure ci sono stati fatti ai quali non avete potuto porre rimedio. E, d'altro canto, vorremmo sapere qual è la vostra realtà interna e come farete a colmare questo *deficit* se le tariffe non vi permetteranno di fare accantonamenti. Non dimentichiamo, infatti, che fenomeni passati come la rivalutazione di beni immobili, non saranno più possibili in quanto realtà di

mercato non li consentono; nè potrà essere chiesto ogni anno un aumento di capitale.

Questo, a mio avviso, è il tema più importante e non si può chiudere in un discorso di oggi; deve rappresentare invece un flusso continuo di informazione di dati fra le forze politiche e l'ente stesso.

Per quanto riguarda poi il problema degli investimenti, il sostegno alle imprese sotto il profilo finanziario, sono dell'avviso che al settore assicurativo — ed all'ente di Stato in particolare — debba competere non solo una funzione di intervento finanziario ma di sostegno creditizio attraverso le garanzie del credito. Vorremmo quindi conoscere il vostro punto di vista sulle carenze dell'attuale situazione e qual è, secondo voi, una logica evoluzione di questo settore assicurativo — che noi riteniamo debba essere meglio inquadrato —, tenuto conto anche dell'esistenza, *a latere*, del settore bancario che svolge la funzione principale.

G I A S O L L I. Più che analizzare singolarmente i singoli interventi, ritengo doveroso raggrupparli per temi, cercando di rispondere a tutti. Ovviamente, qualora le mie risposte non fossero complete, soprattutto per quanto riguarda eventuali dati, risponderò alle ulteriori richieste degli onorevoli commissari.

Cominciamo dall'argomento più scottante: quello della RC auto. A mio parere, la struttura dell'attuale legislazione — legge n. 990, integrata dalla miniriforma e dalle ultime disposizioni in materia di accantonamento delle riserve e del modo d'investire le stesse — appare valida ed efficiente. Come tutte le cose, ovviamente, può essere suscettibile di miglioramenti; però, ripeto, come struttura ritengo possa andare bene. Prova ne sia che la miniriforma, la legge n. 990 e l'adeguamento delle tariffe verificatosi verso la fine del 1976 — e che, quindi, ha influito sul bilancio del 1977 — hanno, nella generalità dei casi, permesso a quasi tutte le compagnie di chiudere in positivo il settore RC auto. Questo è un dato di fatto. Evidentemente — e posso dare anche dei dati, per orientamento, sui famosi limiti

del 34-47 per cento di caricamento — bisognerebbe che questo sistema fosse stabilizzato. Infatti i continui mutamenti creano dei disturbi di gestione, di cui l'ultimo è il decreto cosiddetto catenaccio che ha aumentato dal 5 al 7 per cento l'imposta sulle quietanze delle assicurazioni, prescindendo da un piccolo particolare, che cioè tutte le compagnie di assicurazione preparano le quietanze due mesi prima, per cui perderebbero il 2 per cento di tutte le quietanze già emesse. Quindi bisognerebbe che queste modificazioni normative venissero preventivamente trattate al fine di stabilire e precisare quali conseguenze comportino.

Peraltro, è chiaro che, per quanto riguarda in particolare la RC auto è necessario porre limiti di tempo alle denunce affinché queste non arrivino con troppo ritardo e ci si trovi poi con delle sorprese *a posteriori*, come è altrettanto chiaro che l'utenza non è educata, che talvolta è dolosa, cosa di cui troviamo conferma anche in articoli di stampa, senza nemmeno bisogno che certe agenzie o certe compagnie si diano da fare. Certo, l'ideale sarebbe — ad esempio — di stabilire una franchigia, ma si tratta di un discorso un po' complicato da portare avanti; direi anzi che non è questo il momento di intervenire sulla materia. Sarebbe però sufficiente prendere atto che dal 1977 abbiamo avuto oneri di carichi reali del 35,55 per cento, cifra che, guarda caso, è l'intermedio, matematico, fra il 34 ed il 37, con solo lo 0,05 in più. Le provvigioni passive sono poi del 15,20 per cento comprese le globali, le spese generali dell'8,60, le spese comuni dell'8,50 e le altre spese del 3,25. Che cosa succederà però il 1° gennaio 1979, allorquando questo caricamento dovrà scendere al 32 per cento? Ci sarà un nuovo sconvolgimento in tutto il settore RC auto e non solo per l'Assitalia, ma per tutte le compagnie.

Quindi, evidentemente, questo è un discorso da portare avanti perchè, in via ipotetica, si potrebbero aumentare i premi a dismisura però, se i premi si lasciano all'attuale entità, è evidente che diminuire il caricamento significa addossare una perdita media alle compagnie, squilibrandone la condizione. Chi ha rendite patrimoniali può

10^a COMMISSIONE

18° RESOCONTO STEN. (1° giugno 1978)

prelevare da questa voce — ammesso che ciò sia regolare — per compensare l'insufficienza di tariffa o di caricamento, mentre chi non ha rendite patrimoniali, come la azienda di Stato, rischierà, in funzione di un fatto del genere, di dover registrare ancora delle risultanze negative.

FELICETTI. Nell'ambito di questo 35,55 per cento qual è la parte destinata ai compensi provvigionali?

GIASOLLI. Era del 15,20 per cento ed ha subito un miglioramento al 14 per cento.

FELICETTI. Le risulta che le Generali danno altri compensi provvigionali per il settore RC auto?

GIASOLLI. No, non mi risulta. Per quanto riguarda poi il costo delle provvigionazioni, in linea generale il nostro è superiore a quello delle altre compagnie. Lo scorso anno è stato mediamente del 24,84 per cento, quindi di circa due punti e mezzo al di sopra di quello delle altre compagnie.

Per quanto attiene alla struttura delle nostre agenzie siete ben informati, ne avete illustrato i difetti e gli onorevoli Dosi e Pieraccini hanno fatto chiaramente intendere che condividono in gran parte tali critiche. È una realtà che noi abbiamo 165 agenzie e che altre compagnie al nostro livello hanno un numero di agenzie molto superiore, però su questo discorso va innestato tutto il più ampio tema della dimensione delle agenzie, del modo di effettuare la produzione, di come ci si comporta con i subagenti e con le gestioni dirette. Ciò perchè, evidentemente, quando dico che arriviamo a quasi il 25 per cento si deve anche tener conto degli oneri provvigionali e delle gestioni dirette che — vedi Genova e Roma — hanno pesato sul bilancio dell'Assitalia dello scorso anno per tre miliardi e mezzo — anche se in questa cifra abbiamo compreso in sostanza qualche voce del passato — ma hanno pesato proprio per un *deficit* di tre miliardi e mezzo.

Chiaramente, il problema deve essere trattato con maggiore approfondimento, poichè

a mio giudizio è un errore portare avanti il discorso che tutti i produttori debbono essere in forza alle compagnie anche perchè, qualora ciò accadesse, i produttori, avendo conseguito — diciamo — una maggiore forza politica e psicologica, attuerebbero una azione corporativa anzichè un'azione sindacale e chiederebbero ed otterrebbero un aumento della componente fissa della loro retribuzione, mentre le aziende non riuscirebbero a ridurre la componente percentuale e ad aumentare effettivamente la produzione.

Ritengo invece che tutti i produttori, sia quelli direttamente dipendenti dalle compagnie, sia quelli dipendenti dalle agenzie, debbano avere un analogo trattamento economico; questo è senz'altro giusto e sono quindi d'accordo sulla proposta, che l'onorevole Felicetti formulava, di rivedere il contratto del 1939. Un conto però è rivedere questo aspetto ed un conto è rivedere il rapporto tra compagnie e produttori. Poichè, fra l'altro, non credo che in Italia si possa abolire per tutte le compagnie di assicurazione il sistema delle agenzie in appalto, accadrebbe l'assurdo che le compagnie di Stato dovrebbero avere il produttore alle dirette dipendenze e farlo lavorare poi presso l'agente con un rapporto disciplinare di fatto gestito dall'agente stesso, cosa che creerebbe evidentemente una notevolissima disfunzione.

FELICETTI. Le grandi compagnie attuano questo sistema.

GIASOLLI. Sì, ma un sistema del genere è molto faticoso da gestire, tant'è vero che queste aziende si sono pesantemente irrigidite nelle attuali trattative sindacali. Io penso che noi non dobbiamo imitare gli errori delle compagnie private, ma cercare soluzioni migliori, poichè le conseguenze economiche delle scelte effettuate hanno la loro influenza sui bilanci.

Vorrei poi riprendere il discorso riguardante il numero e la struttura delle agenzie. In effetti, l'aver poche agenzie e l'averle a dimensioni elevate che cosa comporta? Comporta che molte delle nostre agenzie fatalmente hanno una struttura di azienda

10^a COMMISSIONE

18° RESOCONTO STEN. (1° giugno 1978)

con molte decine di dipendenti e con delle necessità organizzative che comportano una onerosità dei costi. Questo è il motivo principale per cui queste agenzie hanno elevatissima di costi e pretendono elevate provvigioni o altre forme di contribuzione. Un'altra motivazione è quella, abbastanza speciosa, che, poichè l'INA paga una provvigione un pochino inferiore rispetto a quello che è l'andamento del mercato, noi dobbiamo intervenire con qualche forma di compensazione.

Vorrei ora parlare di un altro problema importante di cui debbo farmi carico e del quale abbiamo già iniziato ad occuparci, riguardante la complessità delle procedure amministrative. Difatti noi, come Gruppo di Stato, abbiamo in atto all'INA, in quanto ente di diritto pubblico, una regolamentazione in materia che risale ad alcune decine di anni fa. Abbiamo procedure amministrative per cui si verifica che un'agenzia dell'Assitalia ha il dovere di avere il cassiere, mentre nessun'altra agenzia delle altre compagnie impiega una persona con esclusive mansioni di cassa, in quanto il dipendente che svolge queste mansioni deve anche provvedere alla contabilità.

Stiamo riesaminando tutte queste procedure amministrative; non è che risolveremo subito tutto quanto, ma verosimilmente e senza andare incontro a incrementi di personale, meccanizzeremo laddove è utile meccanizzare, perchè non si può indiscriminatamente fare ciò e si sa benissimo che il Centro elaborazione dati è utile quando la procedura applicata è semplice, altrimenti è un elemento di appesantimento e non di semplificazione. Ad ogni modo, con questa esemplificazione di procedure che non comporta una caduta dei controlli, dovremmo verosimilmente alleggerire di alcune funzioni amministrative le agenzie, snellendole e lanciandole, come diceva prima il mio presidente, sul binario di un'attività prevalentemente produttiva. A quel punto la provvigione che noi diamo sarà il compenso di un'attività di produzione più che un compenso di un'attività amministrativa svolta per nostro conto e finalmente potremo puntare ad una tangibile riduzione dei costi.

Questa riduzione, peraltro, deve essere da noi perseguita soprattutto per quanto riguarda l'agenzia di Roma e di Genova. Quest'ultima ha avuto un passato difficile; dobbiamo però riconoscere che negli ultimi due anni alcuni passi avanti sono stati fatti; lo scorso anno Genova ha perso 700 milioni complessivamente (INA e Assitalia) contro una perdita di un miliardo e duecento milioni negli anni precedenti; questo calo di perdite ha un suo particolare significato in un periodo di incremento generale dei costi.

Non è così per l'agenzia di Roma; per questa ci troviamo davanti ad un assurdo: esistono 52 subagenti o agenti di città che fanno la produzione; poi ci sono 280 dipendenti presso l'agenzia di Roma che rappresentano un evidente fatto duplicativo. Eliminiamo gli agenti e il loro personale, oppure cerchiamo di utilizzare meglio questi 280 dipendenti? È un problema importantissimo al quale dobbiamo dedicarci ed è un tema che si riproporrà fatalmente a fine anno anche per l'agenzia di Milano, per la quale si è fatto tanto chiasso, tanto è vero che lì è stato fatto uno sciopero di un mese, con occupazione dell'agenzia, impedendo ogni lavoro. È evidente che le forze politiche, hanno una visione logicamente più ampia di quella delle forze sindacali, che hanno sempre una tutela diretta — o una presunta tutela diretta — di interessi particolari; bene, io mi auguro che le forze politiche vorranno riflettere — su questo noi siamo a disposizione — per evitare che la disfunzione di Roma venga estesa a Milano o in altre parti d'Italia.

Se poi facciamo il confronto con altre compagnie, ci accorgiamo che anche dove esistono le cosiddette gestioni dirette, in realtà non sono tali, come per noi Roma e Genova, ma sono dei nuclei direzionali che si avvalgono di agenti di città; si pensi agli attuali agenti di città, con un piccolo nucleo direzionale a disposizione, anzichè presso la direzione generale.

Il problema delle agenzie a gestione cosiddetta diretta della RAS a Roma o delle Generali a Milano è risolto in questi termini. Quindi io gradirei che soprattutto coloro che hanno competenza in materia per tra-

dizioni professionali personali approfondiscono un argomento che se oggi può riguardare il gruppo pubblico, domani potrebbe coinvolgere tutte le compagnie, cioè l'intero settore. Ad un certo momento, quando c'è un calo di produttività, non è vero che questo rimane circoscritto ad un'azienda o ad un'altra, ma poichè si tendono a seguire sempre più i cattivi che non i buoni esempi, il discorso si trasferisce, come caduta della produttività, in tutte le altre aziende. Ciò — proprio riferendomi al discorso dell'educazione assicurativa, dell'assistenza agli assicurati, della maggiore sensibilità della popolazione italiana al sistema assicurativo — verrebbe a tradursi di fatto in una crescita del costo di un servizio che noi gradiremmo, invece, fosse sempre più esteso. L'assicurazione non deve essere un atto di previdenza individuale o un atto di previdenza imposto (come la RC auto per tutelare l'eventuale danneggiato), ma dev'essere un atto di previdenza al quale è stata educata la popolazione italiana. Credo che questo sia un discorso abbastanza importante.

Per quanto riguarda il problema della dirigenza dell'Assitalia, strettamente connesso a questi problemi organizzativi ed anche al lavoro delle agenzie, devo dire che abbiamo inteso dare una sterzata alla nostra struttura, ristrutturando il nostro personale e suddividendolo in sette direzioni, con specifiche competenze: la direzione tecnica, la direzione estera (abbiamo già alcune società all'estero e abbiamo una sequenza di contropartite estere di riassicurazione sull'estero), la direzione commerciale (che riassume la politica agenziale e la gestione delle agenzie dirette) e una gestione dei grandi clienti, (questo lo dico per tornare su un discorso che da più parti ci è stato fatto, ivi comprese le aziende a partecipazione statale o comunque le aziende del settore pubblico), una direzione amministrativa finanziaria, una affari generali e patrimonio ed una direzione legale.

Noi abbiamo ritenuto che fosse innanzitutto da sperimentare la capacità dei dirigenti attuali a svolgere queste funzioni; è facile dire « Perchè non avete rinnovato dall'esterno? ». Se io introduco in uno stru-

mento come è quello di una compagnia di assicurazioni molto personale nuovo, certamente subisco un trauma perchè queste persone non conoscono l'azienda; ma un altro aspetto del trauma è che queste persone demoralizzano i dirigenti dell'azienda, i quali tutti, a quel punto, renderanno di meno. Sarebbe stato un atto improvvido e ingiusto quello di mortificare gli attuali elementi che sono suscettibili di effettiva valorizzazione.

Circa il numero dei nostri funzionari mi permetto di citare queste cifre.

I dirigenti Assitalia, dopo i provvedimenti, sono 52 e corrispondono a un dirigente ogni 35 dipendenti. Alla RAS c'è un dirigente ogni 16 dipendenti; alla Toro uno ogni 42; alle Generali uno ogni 25 dipendenti.

I funzionari sono 82 e corrispondono a un funzionario ogni 22 dipendenti; il confronto con la RAS, con la Toro e con le Generali è, nell'ordine, di 1 a 8, 1 a 11, 1 a 9.

Il rapporto dipendente-premi è, da noi, di 1 su 154 milioni; alla RAS di 1 su 214; alla Toro di 1 su 79; alle Generali di 1 su 200. Siamo, quindi, in linea, a cose finite.

Ciò sta a significare che questi rapporti pur non essendo quelli ideali, stanno tuttavia, dopo aver adottato i recenti provvedimenti, nella linea del mercato.

Per giungere ad una sintesi, senza andare a frammentare il discorso in altri argomenti, posso limitarmi a dire che cosa vogliamo fare con la SOFIGEA. Siamo entrati in questa azienda dopo un ampio dibattito con le forze politiche proprio perchè abbiamo ritenuto opportuno (come d'altra parte diceva l'onorevole Amabile circa la presenza del Gruppo INA nell'ANIA) che in una società che doveva svolgere una determinata funzione pubblica, fosse necessaria la presenza della compagnia di Stato e poichè l'INA non poteva entrarci — dato che la RC auto è gestione Assitalia — siamo entrati noi e lo abbiamo fatto proprio per dare un contributo all'attuazione della politica che Governo e Parlamento avranno approvato. Anche perchè — un piccolo particolare — la SOFIGEA non potrà fare altro che intervenire in quelle compagnie che sono state oggetto di una indagine amministrativa e di

una messa in liquidazione coatta amministrativa, con la nomina di un commissario il quale sarà l'unico organo in grado di trasferire portafoglio e personale a nuove compagnie. È evidente quindi che il nuovo strumento SOFIGEA non può che essere predisposto per operare di stretta intesa con l'autorità politica; allorché questa darà delle direttive la SOFIGEA potrà espletare la propria opera. È chiaro che anche la SOFIGEA dovrà mettercela tutta nell'operare bene e la nostra presenza tende proprio a raggiungere tale finalità.

L'andamento Assitalia nello scorso anno: nel 1976 l'andamento industriale è stato negativo di quattro miliardi e mezzo; nel 1977 è stato di 4.251 milioni in positivo.

Quindi, c'è stato un sensibile miglioramento dovuto a tutta una serie di fatti precedenti la nostra gestione; non ho difficoltà ad enunciarli.

Grosso modo, i redditi patrimoniali sono stati sulla linea dell'anno precedente: 10 miliardi 668 milioni nel 1977 contro i 9 miliardi 47 milioni nel 1976; le spese generali sono state di 22 miliardi 898 milioni nel 1977 contro i 23 miliardi 68 milioni nel 1976, quindi sono leggermente diminuite. È chiaro che è un fatto positivo diminuire le spese generali in un anno in cui tutto è aumentato: non c'erano ancora le conseguenze del nuovo contratto di lavoro, che provocherà ora, purtroppo, un aumento del costo del personale. Ci sono stati oneri straordinari dovuti alla svalutazione dell'Assifin, alla svalutazione del credito verso la stessa Assifin, alla svalutazione dei titoli quotati in borsa (che dal 1976-77 hanno subito un grosso crollo e per questa sola voce abbiamo perso ben 850 milioni), alla congiuntura di cui è vittima tutta l'Italia, comprese le banche. Sono presente in alcune banche e posso constatare l'esistenza di questi problemi anche su altri tavoli.

C'è poi la necessità di risanare queste disgraziatissime gestioni dirette di Genova e di Roma. Naturalmente, in questo bilancio ho già compensato il discorso delle riserve, e posso dichiarare che la riserva sinistri dell'Assitalia è passata da 138 miliardi nel 1976 a 186 miliardi nel 1977, con un aumento,

quindi, di quasi 50 miliardi, di cui 27 miliardi sono adeguamento delle preesistenti riserve sui canoni di una corretta valutazione che tenga conto di interessi passivi, di inflazione monetaria eccetera. Se l'inflazione rimarrà al di sotto del 20 per cento, queste riserve sono indubbiamente adeguate, e non solo sulla linea delle condizioni di mercato. Ma se l'inflazione dovesse galoppare al 40 per cento, credo che non esista compagnia (non dico in Italia, ma nel mondo) che abbia un ulteriore 20 per cento di riserva della riserva, per far fronte a questa situazione.

L'esercizio 1977, ripulito di tutti questi fattori, positivi e negativi, sarebbe purtroppo stato in perdita di 6 miliardi e mezzo. Questo problema in futuro si può risolvere anzitutto con un'ampia revisione del nostro portafoglio, a cominciare dalla RC auto globale. Su questa materia abbiamo già fatto una grossa battaglia con i nostri agenti e l'abbiamo conclusa, nello scorso mese di aprile, positivamente, riducendo le provvigioni per quanto riguarda l'RC auto e lasciandole più ampie per gli altri settori che si possono compensare. E questo dovrebbe consentire un miglioramento di 5-6 miliardi. Poi, con una riforma delle convenzioni RC autoveicoli dello Stato; con la ristrutturazione (che ho già citato) delle procedure amministrative, e poi con un certo potenziamento dell'attività all'estero (anche se nessuno di noi sogna di fare grandissime cose, ma quanto meno speriamo di gestire bene agenzie e compagnie che già abbiamo, alcune delle quali vanno già bene; altre non vanno bene e dobbiamo farle andar bene).

Questo insieme di cose nel giro di alcuni anni (diciamo tre o quattro, è difficile fare previsioni), dovrebbe portarci a un risultato tangibilmente diverso.

T O M A Z Z O L I. Vorrei rispondere al quesito posto dall'onorevole Felicetti, quando ha detto che è interessante che un Gruppo di Stato, nonostante i problemi che ci sono nel ramo vita, pensi a nuove formule tariffarie. Ed ha ragione. Nell'andamento delle nostre polizze circa il 66 per cento è rappresentato da polizze adeguabili. Quest'anno i premi di primo anno hanno

subito un calo; non abbiamo i dati trasmessi al Ministero dalle singole Società, nè si possono scorporare dai bilanci le quote di premi di primo anno nella massa, ma tenendo conto dei dati relativi alle cessioni legali, si vede che l'incremento del mercato in genere è stato inferiore a quello registrato dall'INA. Abbiamo avuto una diminuzione dei premi di primo anno, ma anche un accrescimento dell'11 per cento dei premi complessivi.

Vorrei dare assicurazioni al Comitato e in particolare a chi ha posto il quesito, che stiamo studiando un nuovo tipo di formula adeguabile, non nei termini dell'attuale formula, che a premio fisso garantisce prestazioni con una maggiorazione, sia pure modesta, delle prestazioni assicurate, ma nei termini di una più ampia adeguabilità (anche eventualmente nei premi) che, pur nei limiti di quello che in passato si è potuto fare in termini di rivalutazione delle riserve, nella prospettiva di un rallentamento dei recenti tassi di inflazione renderebbe di nuovo allettante il ritorno al risparmio assicurativo.

Se il Consiglio di amministrazione dell'Istituto e il Ministero approveranno l'impostazione, con l'autunno usciremo con la nuova tariffa. Se ci sarà anche l'auspicato rallentamento inflazionistico, si potrà riportare il risparmio assicurativo, tenuto conto anche degli incentivi fiscali che, data la sua

finalità, la legge gli riconosce, a livelli di competitività con i rendimenti garantiti dalla altre forme di investimento a lungo termine.

P R E S I D E N T E . Avrebbe adesso facoltà piena di parlare l'onorevole Paolo Moro, ma penso che sia stato soddisfatto dei vasti interventi che abbiamo ascoltato e di cui siamo grati.

Desidero ringraziare non formalmente ma vivamente il presidente Dosi, il presidente Pieraccini, il dottor Giasolli, l'avvocato Tomazzoli e l'avvocato Bartolozzi non solo per la loro presenza, ma anche per quanto ci hanno detto. È stata questa una delle audizioni più interessanti e aggiungo, interpretando i sentimenti di tutti, esemplare, per la quantità delle precise informazioni che ci sono state date e per l'interesse delle proposte che sono state formulate. Ricordo che sarà gradito un documento che riassume il pensiero dell'INA e dell'Assitalia su questi temi.

Il seguito dell'indagine è rinviato.

La seduta termina alle ore 13.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA